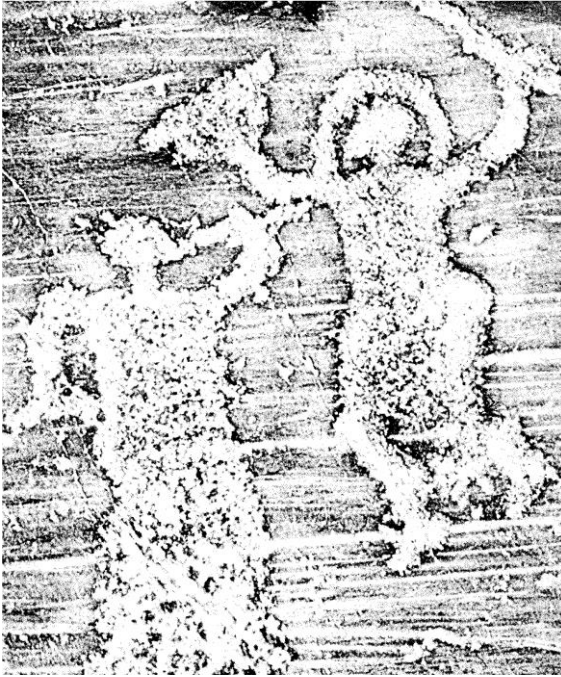


## Ciclo lezioni per la Scuola media.

### 1- Le incisioni rupestri della Valcamonica: attraverso le immagini possiamo ricostruire il pensiero dei nostri antenati preistorici?

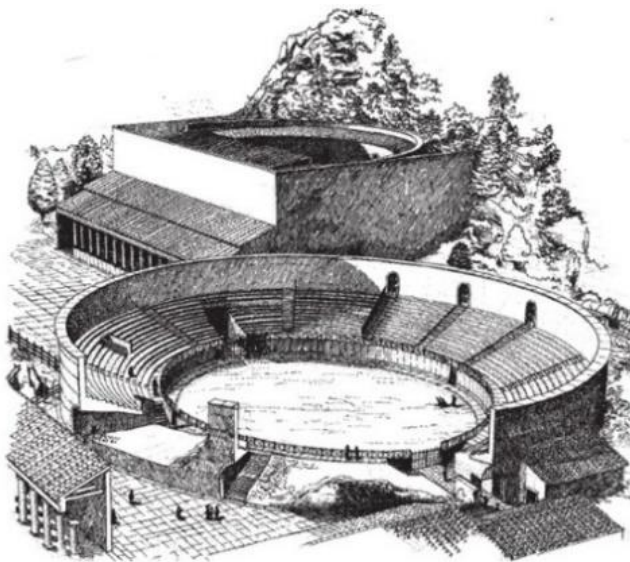


La presentazione si propone i seguenti obiettivi:

- 1 – Collocare il fenomeno delle incisioni rupestri nel contesto della Preistoria alpina ed europea;
- 2 – Identificare il linguaggio che presiede alla produzione delle incisioni rupestri.
- 3 – Evidenziare il significato attribuito alle principali classi di rappresentazione (antropomorfi, armi ed armati, simboli geometrici, figure animali, ecc.).
- 4 – Collegare il fenomeno culturale delle incisioni rupestri all'arte figurativa dei successivi periodi storici;
- 5 – Registrare gli aspetti culturali presenti nella nostra cultura occidentale che mostrano una evidente origine preistorica.

La lezione può prevedere un'uscita sul territorio per una presa di contatto con le incisioni rupestri.

### 2- La Valle Camonica Romana



Fino alla conquista romana, avvenuta alla fine del I sec. a.C., l'intero arco alpino non era considerato una barriera che separa il territorio italico dal nord-europa, ma era piuttosto un'area molto attiva, pienamente abitata, punto di transito di importanti vie commerciali che collegavano i mercati del sud a quelli del nord. Al termine della guerra contro i popoli alpini, vinta da Cesare Ottaviano Augusto nel 13 a.C. e attestata dal "Trofeo delle Alpi" di La Turbie (Alpi Marittime), monumento sul quale è presente anche il nome dei "Camunni", l'intero arco alpino diventerà ben presto la barriera naturale che impedirà, ma solo per poco, l'invasione dei

popoli barbarici verso la ricca Italia. Dopo la conquista, la comunità valligiana fu aggregata amministrativamente alla vicina Brescia. Ma già nel corso del I secolo d.C. venne istituita la Res Publica Camunorum, venne cioè assegnata una discreta autonomia, mentre agli abitanti venne concessa la piena cittadinanza romana. A partire dal I secolo d.C. e per tutto il secolo successivo, la Civitas Camunorum, che era stata riconosciuta come la sede amministrativa della Valle Camonica, conobbe un periodo di notevole prosperità e sviluppo.

La lezione può essere approfondita dalla visita al Museo Nazionale di Valle Camonica di Cividate.

## 2- I suoni della Preistoria. Dove comincia la Musica?



La lezione si propone di fornire una rilettura dei materiali “sonori” rinvenuti nei siti archeologici europei nel corso dell’ultimo secolo. Anche i documenti iconografici che ritraggono scene di musica e danza, forniscono agli studiosi importanti informazioni sulla funzione magico-religiosa di queste arti

nella Preistoria.

Lo studio delle origini dei suoni è stato condotto su due linee di intervento: 1- indagando la natura delle forme di Sapere connesse al ritmo ed al suono, facendo riferimento ad una struttura cognitiva che l’uomo possiede da almeno 100.000 anni; 2 – ponendo in relazione i più antichi documenti sonori con la tradizione musicale dei cosiddetti popoli primitivi e con quella della tradizione popolare. In ogni epoca della Storia, l’effetto di risonanza che accompagna tutte le forme di espressione musicale e coreutica, consente all’uomo di allineare la propria frequenza **con quella degli** altri componenti della comunità e tra la comunità e il mondo circostante. Con gli strumenti a disposizione del docente si potrebbe concludere la lezione con un concertino, in modo da mettere alla prova le nostre capacità di produrre effetti di risonanza.

## 3- Il cibo nella Preistoria. Come si nutrivano i nostri antenati.



Quello relativo al cibo è un Sapere che ha accompagnato l’uomo in ogni fase del suo sviluppo tecnologico e culturale. Le nostre conoscenze intorno all’alimentazione umana non sono riconducibili esclusivamente all’ambito delle esigenze

fisiologiche. I modi impiegati dall’uomo per procurarsi e produrre il cibo sono in stretta relazione con le risorse disponibili in un dato ambiente, con le tecniche di caccia e raccolta, con le regole di interazione sociale ed i suoi divieti, in generale con le tradizioni di ogni comunità. Mangiare non è mai solo un atto individuale, ma rimanda ad abitudini, a scelte condivise culturalmente e socialmente. Non solo il cibo racconta come gli individui di una data comunità vedono se stessi, ma anche come essi pensano se stessi in relazione all’altro. L’indagine condotta dal relatore sui cibi tradizionali delle vallate alpine, ha permesso di rilevare l’importanza della fase mesolitica (tra 10000 e 4000 anni fa) nella formazione della cultura alimentare delle comunità che hanno popolato le Alpi dopo il disgelo post paleolitico.



### 3- La vita dei nostri bisnonni contadini: le attività produttive e l'uso del territorio



In ogni luogo e tempo, la costante preoccupazione dell'uomo è sempre stata rivolta al sostentamento materiale della famiglia e della comunità. Nel mondo contemporaneo i cibi, prodotti industrialmente in varie parti del mondo, vengono acquistati nel negozio sotto casa o al supermercato. Per i nostri bisnonni contadini procurarsi il cibo comportava l'impiego di tecniche che erano state sviluppate nel corso dei millenni. Alle nostre latitudini, il territorio era in grado di fornire, ad eccezione di anni particolarmente

difficili, buona parte delle risorse alimentari necessarie alla sopravvivenza. I vari tipi di cereali (frumento, orzo, farro, miglio e, più tardi, mais), i frutti, le verdure, venivano coltivati e raccolti a varie altitudini ed a seconda della stagione. Gli animali, allevati nel cortile e nella stalla, fornivano il latte e i latticini, carne e uova, ma anche osso, pelle e lana per gli strumenti di lavoro e l'abbigliamento. Gli edifici, gli arredi e gli attrezzi di uso quotidiano (carri, aratri, ecc.) erano fabbricati utilizzando le materie prime disponibili sul territorio: legname (per gli arredi, gli edifici e il riscaldamento), pietre (per la costruzione di muri e di edifici), fibre vegetali e animali (per cordami) ecc. I manufatti che, in assenza delle materie prime, non potevano essere realizzati "*in loco*", venivano acquistati nei mercati più vicini tramite lo scambio di merci (baratto). Bisogna riconoscere ai nostri bisnonni, molti dei quali non sapevano nemmeno leggere e scrivere, una profonda conoscenza della natura, a cui si univa un grande senso religioso, cioè la consapevolezza che tutto ciò che avveniva nel mondo era il risultato di un'azione invisibile dovuta all'intervento di una realtà superiore e divina.

### 4- Le macchine dei nostri bisnonni contadini: il mulino, il torchio e il maglio.



Fin dal tardo Medio Evo, l'economia e l'organizzazione sociale di ogni comunità faceva capo a tre istituzioni: la Chiesa e gli eredi degli antichi feudatari, ancora proprietari di una buona parte del territorio, e la Vicinia, istituzione formata dai capi di ogni famiglia a cui era affidata la gestione delle risorse naturali disponibili sul territorio, sia al piano che al monte. La Vicinia garantiva alla comunità lo

sfruttamento dei boschi e l'uso dei pascoli, degli alpeggi, delle acque, di alcune aree coltivabili. Alle regole della Vicinia era subordinato anche l'utilizzo delle prime "macchine" create per agevolare il lavoro dei contadini: il torchio e il mulino. L'importante rinvenimento archeologico compiuto nella Villa dei Misteri (Pompei), dimostra che già i romani utilizzavano il torchio per ricavare il vino dalle vinacce, cioè quanto rimane (raspi e bucce) dopo aver estratto il primo mosto pestando l'uva nel tino con i piedi.

Nel mulino viene utilizzata l'energia prodotta dalla caduta dell'acqua. L'attività di macinare i cereali ha una storia lunghissima, documentata a partire dalla fine del Paleolitico. Solo nel Medio Evo, però, il faticoso procedimento manuale viene superato grazie all'introduzione di una macchina che, facendo girare la ruota fissata all'albero di trasmissione, trasmette a sua volta il movimento rotatorio alla pietra

superiore della macina. Lo stesso principio metteva in azione anche la “pesta”, uno strumento con il quale i chicchi dell’orzo e del miglio, battuti da traversini verticali, non venivano macinati, ma solo spogliati della loro rigida buccia (carosside). La lezione può essere approfondita con la visita al mulino ed al torchio di Cerverno.

## **5 - Conoscere il passato per capire il presente: la funzione del museo etnografico.**



Quando entrano a far parte di un museo, i manufatti utilizzati dai nostri antenati nel lavoro e nella vita quotidiana sospendono la loro funzione e diventano oggetti della memoria, testimoni dell’identità di una comunità, ultimo argine all’oblio che i tempi moderni hanno fatto scendere sulle attività e le tradizioni del passato. Inoltre, il museo che ospita questi oggetti, come avviene per molti musei camuni, non è più soltanto il deposito di alcuni beni culturali, ma diviene

il custode di tali beni per conto della comunità di riferimento, e strumento didattico per la divulgazione delle conoscenze relative alle attività produttive ed alla vita quotidiana dei camuni di un tempo. Lo studio della cultura materiale è il punto di partenza per una corretta ricostruzione delle tecniche utilizzate dalle nostre comunità contadine. A ciò si aggiungono i dati relativi al contesto ambientale, all’utilizzo del territorio, gli alimenti, gli attrezzi utilizzati per produrli e i metodi per la loro conservazione, le abitazioni, non ultima la relazione con il sacro. Nel momento in cui i nuovi percorsi formativi richiedono un più stretto legame con la cultura legata al territorio e con i patrimoni che la comprendono, le conoscenze fornite dai materiali conservati nei musei etnografici diventano uno strumento fondamentale per una nuova comprensione della storia del territorio camuno.

La lezione può essere approfondita con la visita alla Casa Museo di Cerverno.